

DALLA SENNA AL DANUBIO

1873 - L'Esposizione universale di Vienna.

L'acquario del Prater e le carpe del principe
di Schwartzenberg

Le carpe, le tinche, le anguille, le rane pescatrici, i
lucchi erano di misure enormi.

G. Bouchon-Brandely, *Traité de pisciculture* (1876)

La *Weltausstellung* che si tiene dal 1° maggio al 31 ottobre 1873 al Prater di Vienna è la prima esposizione universale organizzata nel XIX secolo da un paese di lingua tedesca. Rimarrà anche l'unica. Ideata sotto il segno della grandezza, se non della megalomania, essa ha lo scopo di esaltare il blasone di una monarchia in pieno declino, scavalcata dalla Germania di Bismarck e minata dal federalismo nazionalista.

L'intento di superare le esposizioni precedenti, e in primo luogo quella che si tenne a Parigi nel 1867, con una manifestazione senza uguali, spinge la commissione imperiale organizzatrice, presieduta dal barone Wilhelm Freiherr von Schwarz-Senborn, a optare per il progetto presentato dall'architetto Karl von Hasenauer. Quest'ultimo destina all'esposizione un'area situata nel parco del Prater, alla periferia orientale della capitale, esposta alle inondazioni del Danubio e cinque volte più vasta di quella che occupava sei anni prima l'esposizione parigina del Campo di Marte. Una scommessa difficile da tenere e che farà registrare mesi di ritardo nella realizzazione dell'insieme degli enormi edifici progettati. Penalizzata da questi ritardi e dalle sue stesse dimensioni, ma anche da una crisi finanziaria europea molto severa, la *Weltausstellung* del 1873 entra negli annali delle esposizioni universali come una delle esposizioni universali più economicamente rovinose, con un pesantissimo deficit per le casse dell'impero austro-ungarico.

L'intenzione di rivaleggiare con la precedente Esposizione universale parigina ci può spiegare anche la decisione di investire nella realizzazione di un acquario stabile e di dimensioni ben maggiori in confronto sia ai due acquari realizzati al Campo di Marte nel 1867 sia agli altri acquari che erano stati allora aperti al pubblico in svariate città del Vecchio come del Nuovo Continente. L'acquario di Vienna occupa al Prater, di fronte al Danubio, un vasto edificio di stile rinascimentale, una sede degna di un museo di storia naturale. È il primo esempio di un acquario permanente ideato fin dall'inizio come tale da un'esposizione universale.

Così come l'acquario di Berlino e come quello inaugurato l'anno precedente a Londra sotto il nome di Crystal Palace Aquarium, anche l'acquario del Prater nasce come un'istituzione privata a scopi commerciali. La società che si incarica della sua costruzione, fondata a Vienna sotto la presidenza del barone Albert von Klein-Wisnberg, fa appello ai migliori specialisti. Il progetto è inizialmente affidato a C. H. Driver, progettista del Crystal Palace Aquarium. Più tardi, a causa di una serie d'inconvenienti tecnici e di ritardi, fu l'architetto austriaco H. Novak a essere designato per tracciarne il progetto, mentre l'incarico di realizzare la parte tecnica fu dato all'ingegnere Thomas L. Witt. Alla direzione scientifica dell'acquario sono nominati due scienziati rinomati: il celebre zoologo tedesco Adolf Edmund Brehm, fondatore e direttore

dell'acquario di Berlino e il naturalista Simeone de Syrski, direttore a Trieste del nuovo Museo municipale Ferdinando Massimiliano.

Lo stato attuale delle nostre ricerche non permette ancora di conoscere in dettaglio le specie esposte così come le attività di questo acquario. Le fonti pubblicate testimoniano tuttavia che alla sua inaugurazione, il 29 giugno 1873, è dotato di vasche per pesci e crostacei sia di acqua dolce che di acqua marina, con una netta preferenza per le specie locali dei fiumi austriaci e del mar Adriatico.

All'entrata, i visitatori trovavano una fontana decorata da affreschi con simboli della vita acquatica:

Per essere un acquario lontano dalla costa, - scrive Brehm - l'acquario di Vienna al Prater è fin troppo grande, visto che occupa una superficie di 500 braccia quadrate. Non si tratta di un acquario a grotta, come negli stabilimenti di Hannover, Berlino e Bruxelles, ma a galleria di vasche. Il visitatore passeggia attraverso delle gallerie e delle sale che non sono molto diverse da quelle degli altri edifici. Può guardare le vasche di fronte o dall'alto. Queste sono tutte simili tra di loro e hanno tutte le pareti ricoperte da rocce. Mentre un acquario a grotta si sforza di far leva sull'immaginazione del visitatore mediante percorsi sottomarini che sembrano naturali con antri e caverne prodotti dall'erosione dell'acqua, - celando ogni traccia di intervento della mano dell'uomo -, al contrario, nell'acquario a vasche prevale la linearità. Qui la riproduzione delle rocce si limita quasi esclusivamente alla decorazione interna delle vasche. Entrambi questi stili, se così si può dire, trovano dei sostenitori tra gli specialisti e i visitatori. Riguardo ai primi, ce ne sono che pensano che per esporre animali marini importanti, poco conosciuti e che vivono lontano dalle coste, non ci sia bisogno di stimolare l'immaginazione dello spettatore con degli elementi accessori. Viceversa altri pensano che il fascino misterioso delle grotte artificiali mediante la simulazione di caverne sottomarine (anche se in fondo ai mari se ne trovano raramente), stalattiti e con un'illuminazione sapiente contribuiscano a strappare il visitatore dal mondo che lo circonda. Grazie all'atmosfera che si crea in questo modo, tutti possono scoprire che il fondo del mare «brulica una ressa spaventosa» [Schiller]. (E. Brehm, "Aus dem Wiener Aquarium", *Internationale Ausstellungs-Zeitung*, 22 Juli 1873, p. 1872).

Una volta terminata l'Esposizione universale, la gestione dell'acquario incontra nel corso degli anni delle difficoltà finanziarie che comportano cambiamenti di proprietà e anche di funzione. Dapprima è trasformato in vivario contenente degli uccelli, delle scimmie e dei rari esemplari d'anfibi che vivono nelle grotte della Dalmazia. Poi, all'inizio del XX secolo, l'edificio è venduto all'asta e comperato da un gruppo di giovani biologi tra cui Hans Prziham, Leopold R. Portheim, Wilhelm Figdor diventando un laboratorio privato di biologia sperimentale. A partire dal 1914 accoglie i laboratori

dell'Accademia delle scienze di Vienna fino alla seconda guerra mondiale, quando scompare sotto i bombardamenti alleati.

Nel campo della fauna acquatica, il Padiglione dell'agricoltura tedesca presenta all'Esposizione di Vienna le collezioni di pesci e invertebrati della Baia di Kiel, recentemente riunite da Karl Möbius, il grande zoologo tedesco creatore dell'acquario del giardino zoologico di Amburgo in cui aveva effettuato un gran numero di ricerche. La sezione generale d'Agricoltura e silvicoltura l'Esposizione del 1873 offre una cospicua serie di esposizioni di strumenti di pesca o di esemplari ittologici presenti nei loro stadi successivi di sviluppo. In seguito a un'inchiesta della Deutsche Fishereiverein sull'allevamento artificiale dei pesci, la Germania è in testa con 124 stabilimenti piscicoli, seguita dall'impero austroungarico che ne possiede 36 e nell'ordine, dalla Francia, la Gran Bretagna e i paesi nordici. Ma dei nuovi sistemi d'allevamento di pesci si stanno sviluppando anche in Russia e un po' dappertutto dall'Europa agli Stati Uniti.

(e.c.)

Un'altra innovazione dell'Esposizione universale del 1873 nel campo dell'ittologia e della piscicoltura riguardava il nuovo metodo di allevamento intensivo di pesce praticato negli stagni della Boemia. Da quando alla fine della guerra del 1870 contro la Prussia la Francia aveva perso il vivaio-laboratorio alsaziano di Huningue, la palma dell'acquacoltura era passata oltre Reno, anche se per quanto riguardava la tecnica della "stagnicoltura" l'Austria si rivela in grado di insidiare la posizione di primato della Germania.

Del resto, fin dalla fondazione a metà del secolo del celebre stabilimento pilota francese di Huningue, anche in Austria l'imperatore Francesco Giuseppe si era impegnato ad organizzare a Salisburgo una stazione di piscicoltura per la fecondazione artificiale e la schiusa delle uova di salmone, di trota e di altre specie ittiche di pregio. Nel'arco di dieci anni tre milioni di uova fecondate di pesce prodotte a Huningue erano state mandate a Salisburgo e centinaia di migliaia di avannotti erano stati immessi nei fiumi e nei laghi austriaci. Nonostante ciò, non si era registrato alcun significativo ripopolamento dei corsi d'acqua. In Austria, come in Francia, il programma sostenuto dai biologi del Secondo impero di «seminare del pesce come si semina grano» si rivelava illusorio, anche se nessuno sapeva dire perché una specie che prosperava in una regione non riusciva a sopravvivere e a proliferare in un'altra.

In questo contesto, la mostra dei prodotti di piscicoltura presentata all'Esposizione di Vienna del 1873 dal principe Schwarzenberg era di grandissimo interesse, come sottolinea nel suo rapporto il vice-direttore del ministero francese dell'Agricoltura Eugène Tisserand:

Tra i prodotti che hanno attirato più intensamente l'attenzione del pubblico, bisogna citare i pesci viventi e i pesci conservati, provenienti dagli stagni di Wittingau. Le carpe, le tinche, le anguille, le rane pescatrici e i lucci erano di misure enormi; nei suoi stagni il principe ne fa l'oggetto di allevamento e di ingrasso, condotti in modo molto metodico; organizza gli stagni con la stessa cura che un agricoltore riserverebbe alle distese erbose; i pesci sono classificati per specie e per categorie di età e di misura, vengono cambiati di stagno a determinate epoche in modo da trovare delle

acque sempre più ricche. Con questo metodo le carpe e le anguille raggiungono in pochi anni delle dimensioni davvero colossali, conquistando in ogni caso una qualità superiore. In un'annata media gli stagni di Schwartzberg immettono sul mercato 360.000 chili di pesce di prima scelta, vale a dire 40 chili per ettaro e per anno. (Cit. in Germain Bouchon-Brandely, *Traité de pisciculture pratique et d'aquaculture en France et dans les pays voisins*, A. Goin, Paris, 1876, p. 166).

Fino ad allora, a Huningue e a Salisburgo l'acquacoltura era pensata in termini agricoli e si riassumeva in due parole «semina e raccolta», secondo il motto di Quatrefages e di Victor Coste. Agli occhi di questi zoologi, l'acqua, l'ambiente della vita acquatica giocavano un ruolo del tutto secondario. A Wittingau, invece, l'acquacoltura assomigliava più alla silvicoltura che all'agricoltura, concentrandosi sulle condizioni più favorevoli all'allevamento dei ciprinidi. Il terreno di coltura dei pesci, vale a dire la geologia del fondo, la temperatura dell'acqua, la flora e la fauna acquatiche giocavano qui un ruolo fondamentale. Di questo mutamento verso un'acquacoltura come studio delle relazioni tra gli elementi di un ambiente naturale, il vicedirettore Eugène Tisserant si rendeva ben conto :

Senza dubbio l'organizzazione razionale adottata per la produzione del pesce ha svolto un ruolo molto importante nei risultati ottenuti a Wittingau; si può tuttavia ritenere che non siano privi di effetto la qualità dell'acqua, la natura del fondo e delle erbe, degli insetti, dei molluschi e dei crostacei che ci vivono. Accade con il pesce lo stesso che si verifica con il bestiame: è probabile che gli stagni della Boemia siano per le carpe ciò che i ricchi pascoli dell'Inghilterra sono per la specie bovina e che in entrambi i casi gli animali debbano a questi aspetti ambientali la loro precocità e il loro sviluppo (*ibidem*).

Per l'acquacoltura si apriva un orizzonte nuovo di cui le prossime esposizioni universali saranno rappresentative, a partire da quella del 1878 di Parigi.